

Omelia per la messa della giornata della pace

(Cattedrale di Oristano, 1° gennaio 2017)

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione odierna è duplice: celebriamo la prima festa mariana della Chiesa occidentale, dedicata alla Madre di Dio, e la giornata mondiale della pace, istituita dal beato Paolo VI. Il collegamento tra le due celebrazioni, di per sé, non è molto forte e si basa solo sulla coincidenza della data. Però, l'evocazione evangelica dell'atteggiamento di Maria davanti alle cose che le accadono attorno è per noi molto istruttivo e, perciò, vorrei metterne in evidenza il suo significato spirituale. L'Evangelista riassume l'atteggiamento di Maria nella semplice osservazione: "Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore". Va subito detto che per Maria non si tratta di una riflessione puramente teorica. E' qualcosa di più e di diverso. Lei è, infatti, "la beata che aveva creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (*Lc* 1, 45). In altri termini, Lei è la serva del Signore che orienta la propria vita secondo il volere di Dio; colei, che, nel Magnificat, canta la potenza di Dio che capovolge i paradigmi umani del potere e della gloria. Con il canto del Magnificat lei ci invita a guardare le vicende della vita individuale e sociale con gli occhi della fede, cioè con la capacità di capovolgere i paradigmi e i criteri di giudizio del mondo. Papa Francesco ha richiamato la realtà di questo capovolgimento nel suo discorso alla Curia Romana nel quale ha affermato: "Il Natale è la festa dell'umiltà amante di Dio, del Dio che capovolge l'ordine del logicamente scontato, l'ordine del dovuto, del dialettico e del matematico. In questo capovolgimento sta tutta la ricchezza della logica divina che sconvolge la limitatezza della nostra logica umana (cfr. *Is* 55,8-9)". Secondo Romano Guardini, citato dal Papa: "Veramente questo Dio capovolge tutto ciò che l'uomo pretende di edificare da sé". Nel Natale noi siamo chiamati a dire «sì», con la nostra fede, non al Dominatore dell'universo e neppure alle più nobili delle idee, ma proprio a questo Dio, che è l'umile-amante. "La logica del Natale, conclude il Papa, è il capovolgimento della logica mondana, della logica del potere, della logica del comando, della logica fariseistica e della logica causalistica o deterministica".

La stessa considerazione veniva proposta dal beato Paolo VI nel Natale 1971. Egli affermava: "Dio avrebbe potuto venire vestito di gloria, di splendore, di luce, di potenza, a farci paura, a farci sbarrare gli occhi dalla meraviglia. No, no! È venuto come il più piccolo degli esseri, il più fragile, il più debole. Perché questo? Ma perché nessuno avesse vergogna ad avvicinarlo, perché nessuno avesse timore,

perché tutti lo potessero proprio avere vicino, andargli vicino, non avere più nessuna distanza fra noi e Lui. C'è stato da parte di Dio uno sforzo di inabissarsi, di sprofondarsi dentro di noi, perché ciascuno, dico ciascuno di voi, possa dargli del tu, possa avere confidenza, possa avvicinarlo, possa sentirsi da Lui pensato, da Lui amato.”

I protagonisti dell'atteggiamento di fede, cantato da Maria ed esaltato dai Pontefici, nel vangelo di oggi, sono i pastori. Essi, persone marginali, ritualmente impure, scarto della comunità ebraica, rappresentano in qualche modo i poveri della terra, cioè coloro che vivono di provvidenza e di fatica, collocati ai margini della società che conta. Ma anche Abramo, Isacco, Giacobbe erano dei pastori. Mosè conduceva al pascolo il gregge del suocero Ietro. Lo stesso re Davide, a Betlemme, fu scelto da Dio mentre pascolava il gregge. Tutti costoro ricevettero la chiamata di Dio e ne poterono ascoltare la voce, perché erano umili e non avevano progetti personali da contrapporre alla chiamata di Dio. Al massimo, Mosè provò ad obiettare di non essere un buon parlatore; di non esserlo mai stato prima e neppure dopo aver ricevuto la rivelazione di Dio, di essere impacciato di bocca e di lingua (*Es* 3, 10), ma alla fine accettò e divenne il condottiero di Israele. In ultima analisi, i pastori ci danno l'esempio di sapere ascoltare la voce di Dio. Essi per primi sono stati chiamati alla fede, ed hanno sperimentato il paradosso fondamentale del cristianesimo nel vedere un bambino avvolto in fasce, indifeso, semplicemente uomo, e accettano in quella realtà la manifestazione radicale di Dio. Essi sono i primi credenti del nuovo popolo di Dio.

Sul versante della giornata mondiale della pace, siamo richiamati ad essere veri discepoli di Gesù nella misura in cui ascoltiamo la sua proposta di nonviolenza. “Anche Gesù, scrive il Papa nel suo messaggio, visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: “Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive” (*Mc* 7,21). Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr. *Mt* 5,44) e a porgere l'altra guancia (cfr. *Mt* 5,39). Quando impedì a coloro che accusavano l'adultera di lapidarla (cfr. *Gv* 8,1-11) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cfr. *Mt* 26,52), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l'inimicizia (cfr. *Ef* 2,14-16). Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire

dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l'esortazione di san Francesco d'Assisi: "La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori".

Il Giubileo della Misericordia, conclusosi nel novembre scorso, è stato un invito a guardare nelle profondità del nostro cuore e a lasciarvi entrare la misericordia di Dio. L'anno giubilare ci ha fatto prendere coscienza di quanto numerosi e diversi siano le persone e i gruppi sociali che vengono trattati con indifferenza, sono vittime di ingiustizia e subiscono violenza. Essi fanno parte della nostra "famiglia", sono nostri fratelli e sorelle. Per questo le politiche di nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana. "L'esempio di santa Teresa di Gesù Bambino ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Una ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo".

Cari fratelli e sorelle,

"come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio" (*Is 52, 7*)! Quei piedi possono essere i nostri. Portiamo, allora, un messaggio di pace a chi ama e a chi odia, a chi è vittima e a chi è carnefice, a chi è santo e a chi è peccatore. Non preoccupiamoci troppo di ciò che è stato e di ciò che sarà. C'è un detto: ieri è storia, domani è mistero, oggi è un dono, perciò si chiama presente. Auguri di Buon Anno!

Amen.